

Anche i romani erano in rete: integrazione e globalizzazione

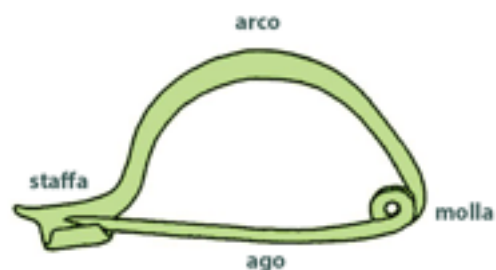
1. La vita quotidiana

Gli **oggetti di ornamento** sono i reperti che rispecchiano di più il **senso di identità del proprietario** essendo strettamente legati alle tradizioni locali, ma anche all'apertura verso nuove mode derivate dal contatto con le altre culture. A ben veder nulla è cambiato... ancora oggi l'abbigliamento, i gioielli, il modo di acconciare i capelli, i baffi e la barba o di esibire invece una rasatura completa indicano l'appartenenza di una persona ad un gruppo piuttosto che a un altro oltre alla sua posizione all'interno del gruppo stesso. I corredi recuperati sono emblematici da questo punto di vista poiché ci indicano l'evoluzione di pensiero delle donne e degli uomini che abitarono a Pedemonte 2000 anni fa. Le vetrine della mostra ci consentono di compiere un viaggio, come se fossimo in una macchina del tempo, mostrandoci come **ad una iniziale persistenza del costume tradizionale celtico (insubro/leponzio) sia seguita via via una accettazione ed una assimilazione delle innovazioni fino alla completa integrazione nella cultura romana.**

La vetrina 2 mostra una serie di gioielli in oro, argento, bronzo e vetro, sia femminili sia maschili, probabilmente prodotti da abili artigiani locali e declinati nella versione celtica e romana. Se pensiamo all'abbigliamento nell'antichità uno degli oggetti simbolo è la **fibula**.

Ma cos'è? A cosa serviva? Si tratta di un accessorio usato per trattenere i vestiti e i mantelli, simile alle nostre spille. Erano composte da un arco, la cui differenza nella forma è legata all'evoluzione nelle diverse civiltà e periodi storici, da un ago e da una staffa in cui si inseriva l'ago per bloccare la chiusura. Guarda la

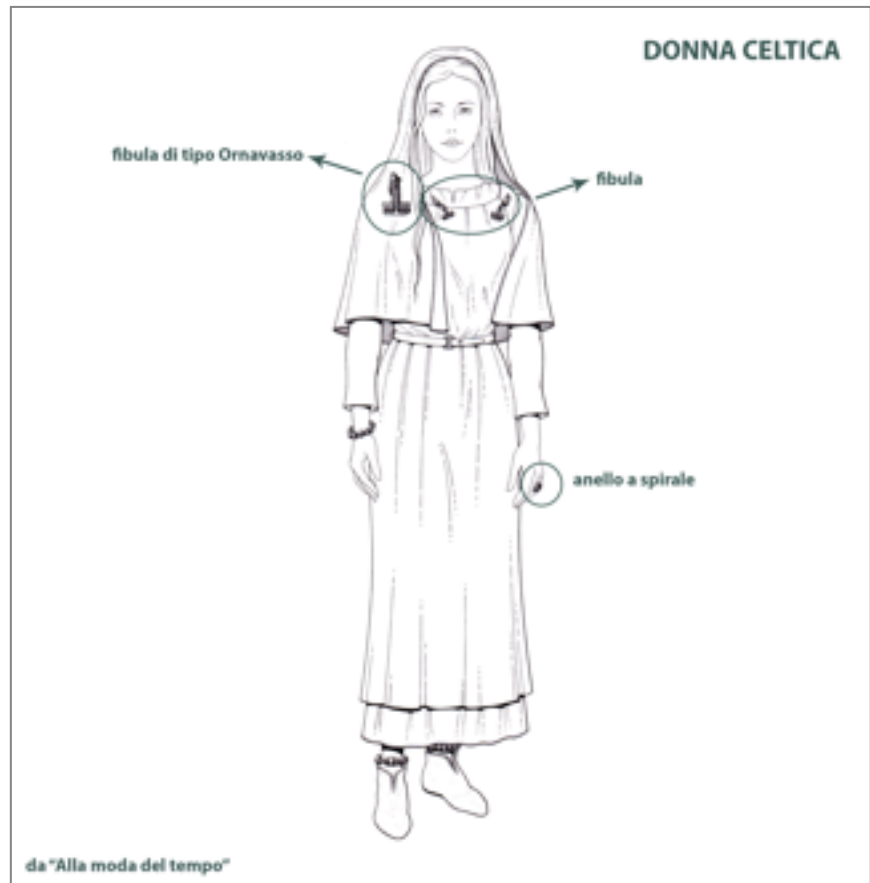
LA FIBULA



vetrina le riconosci? Se fai attenzione ne vedrai di vario tipo, tutte realizzate in argento o in bronzo. Quali attirano maggiormente la tua attenzione? Probabilmente quelle della

tradizione leponzia costituite da un arco molto ampio e da una molla di collegamento tra arco e ago costituita da una serie lunghissima di spire, che, pensa, possono essere fino a settanta come in quella che vedi in mostra che, se hai voglia di contarle, scoprirai che ne ha cinquantasei! Questo tipo è così caratteristico dell'areale verbano-ossolano da

prendere il nome Ornavasso, dalla città vicino a Gravellona Toce in cui è stata recuperata questa tipologia per la prima volta. Viste le dimensioni doveva servire per agganciare sulla spalla un indumento pesante cioè il mantello che copriva l'abito di tradizione indigena o romana indossato dagli uomini e dalle donne. Una delle fibule, di dimensioni più ridotte, era anche dotata di un dischetto con foro in



centro e bordo dentellato, che serviva a trattenere le pieghe dell'abito. Alle volte le fibule più piccole potevano essere collegate tra loro con delle catenelle per creare dei veri e propri set per aumentarne l'effetto estetico.

Ma cosa ci fa capire l'uso di queste fibule dal forte impatto estetico? Indubbiamente dimostra l'attaccamento e il conservatorismo dei leponzi montani, che agli inizi dell'età imperiale romana, quindi a conquista ormai già consolidata, continuano a riaffermare la propria identità culturale attraverso l'abbigliamento. Due sono invece le fibule romane in mostra, caratterizzate da dimensioni minori rispetto a quelle celtiche, chiamate una di tipo Alesia, dalla città della Gallia (Francia) in cui vennero riconosciute per la prima volta, e l'altra di tipo Aucissa dal nome del fabbricante padano più famoso che incise il suo nome su molte di esse. Questi due tipi di fibule, pur usati anche da civili, sono caratteristiche dei legionari.

Anche i **bracciali** ci forniscono esempi interessanti per osservare il conservatorismo leponzio: guarda che forma particolare avevano alcuni bracciali definiti a sella, perché la loro forma dal profilo ondulato ricorda la sella di un cavallo. Quelli esposti sono realizzati in argento e potevano essere indossati sia da uomini sia da donne per lo più all'omero, cioè nella parte superiore del braccio. Diverso è il modello romano presente in mostra, caratteristico dell'epoca tardoantica cioè del periodo compreso tra il IV secolo d.C. e la fine dell'impero; si tratta di un bracciale con parti terminali decorate a forma di serpente per lo più riferibili a personaggi femminili. Anche in questo caso, oltre alla diffusione di una nuova moda estetica, veicolata probabilmente dalle popolazioni germaniche, possiamo pensare, vista l'amplessima diffusione del modello in tutto l'impero, che l'immagine avesse funzione protettiva rispetto ad influenze maligne con un chiaro richiamo alla valenza del serpente di cui si volevano richiamare i "poteri".

Guardiamo infine gli **anelli**. In argento, così lucidi che ci si potrebbe specchiare, in pasta vitrea e in ferro. Anche in questo caso le forme sono molto diverse, si passa dagli anelli a spirale in argento e a vera semplice in pasta vitrea blu tipicamente leponzi a quelli



*Anello digitale con gemma. In mostra.
Da "Memorie dal Passato"*

romani in ferro con castone inciso finemente, con una cura ed una perizia tecnica notevoli, come puoi scoprire anche negli ingrandimenti laterali per apprezzarne pienamente i disegni. L'anello con castone costituisce per il proprietario un sigillo, che lo rappresenta in pubblico e in privato, ed è un oggetto fondamentale perché ci comunica la ormai avvenuta piena assimilazione da parte dei leponzi al modello culturale romano. Siamo cioè in una fase in cui possedere un oggetto di valore di chiaro gusto romano da mostrare a tutti è percepito ormai come uno *status symbol*, un po' come per noi oggi possedere il

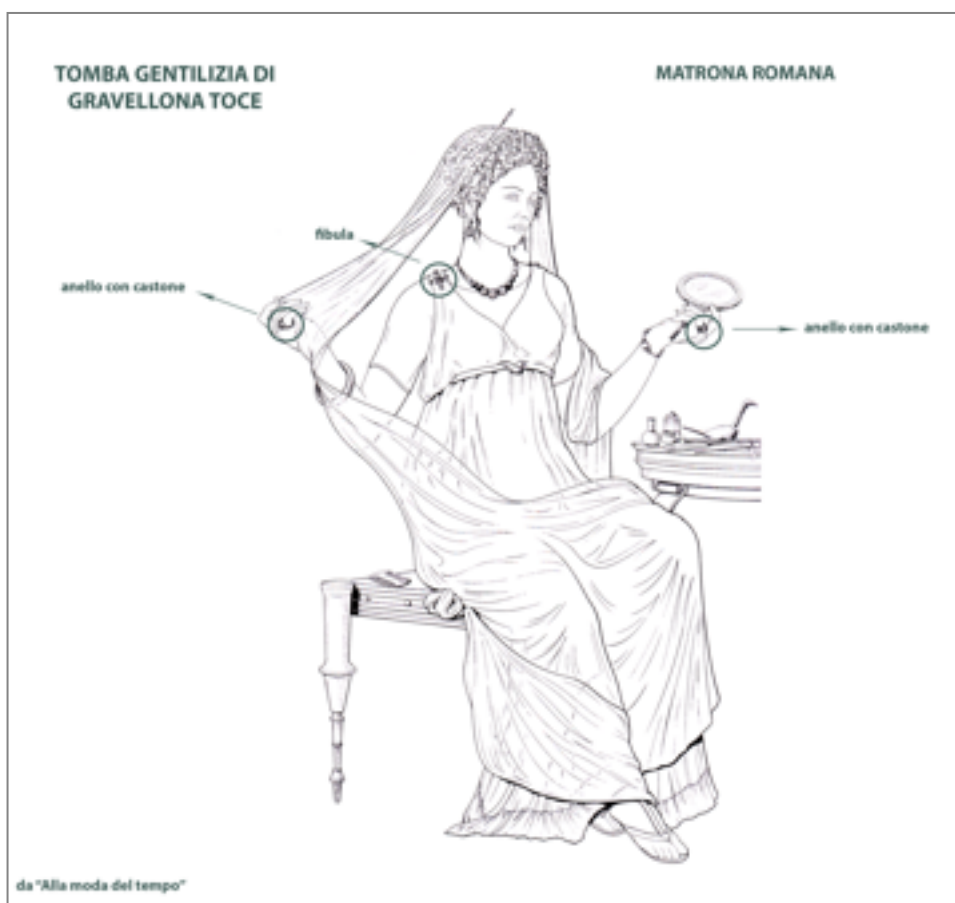
telefono cellulare più *in* del momento. I soggetti rappresentati nelle pietre che ornano questi anelli possono essere i più diversi e spesso servono a veicolare un messaggio che per noi è alle volte difficile da comprendere, ma che per gli antichi doveva essere chiaro. La scelta del disegno da parte del proprietario può essere dipesa da ragioni particolari di carattere culturale, religioso o politico, ma può essere anche stata guidata

semplicemente dal gusto estetico, come quando noi compriamo il diario perché ci piace la copertina!

A esempio se guardi l'anello con una pietra bruno-rossastra vedrai una figura maschile rappresentata di profilo mentre guarda a sinistra: ha dei tratti molto marcati e addirittura esagerati con labbra, naso e mento molto lunghi e pronunciati, mentre i capelli sono contornati da due nastri che scendono dalla nuca... di cosa si tratterà? È una maschera teatrale! Considerando che il teatro per gli antichi romani costituiva uno degli svaghi maggiori è un po' come se avesse usato un bracciale con sopra rappresentato il suo personaggio televisivo preferito!

Questo modello ormai completamente romanizzato è esemplificato nella "Tomba gentilizia" che puoi vedere nel pannello della vetrina 5, dove grazie allo splendido corredo recuperato nella più importante sepoltura della necropoli è stato possibile

ricostruire l'abbigliamento e gli oggetti da toeletta di una gravellonese vissuta tra la fine del I secolo e gli inizi del II secolo d.C., che per ricchezza non aveva nulla da invidiare alle matrone che vivevano nella capitale imperiale. La piena epoca imperiale è ormai un periodo in cui il mondo romano è globalizzato!



Cosa abbiamo imparato?

- L'abbigliamento, i gioielli, il modo di acconciare i capelli, i baffi e la barba indicano l'appartenenza di una persona ad un gruppo culturale piuttosto che a un altro oltre alla sua posizione all'interno del gruppo stesso.
- Gli oggetti di ornamento (fibule, bracciali, anelli) ci aiutano a distinguere l'appartenenza culturale dei loro proprietari. Nelle prime fasi della romanizzazione i leponzi che abitavano a Gravellona Toce usavano oggetti tipici della loro cultura, ma con l'avanzare dell'età imperiali, nel corso del I secolo d.C. tendono ad uniformarsi al modello romano usano fibule, bracciali ed anelli tipici del mondo romano che erano percepiti inizialmente dalle classi dirigenti e poi da tutti gli abitanti come degli *status symbol*.

2. La tavola

Anche la tavola ci offre spunti interessanti per valutare i **gradi di integrazione** tra celti e romani nel periodo della romanizzazione e della prima età imperiale. Il dato non deve stupirti, pensa come anche ai giorni nostri il cibo e il modo di mangiarlo siano indicativi di culture differenti: se ci pensi noi siamo abituati a mangiare il riso o la pasta con le posate, mentre in Cina o in Giappone usano le bacchette! I reperti rinvenuti a Pedemonte che vedi nella vetrina 3 ci mostrano le differenze tra il modello leponzio e quello romano. Se fai attenzione nella vetrina superiore noterai degli strani contenitori dalla forma schiacciata e dall'orlo molto stretto, caratterizzati da una decorazione a fasce colorate sulla pancia, si tratta di quelli che gli archeologi chiamano **“vasi a trottola”**, perché la loro forma ricorda quella del gioco con cui ti divertivi anche tu quando eri più piccolo. Questi contenitori, che erano usati per il vino, sono il **simbolo del banchetto leponzio** ed erano sconosciuti nel mondo romano. Se li guardi forse ti ricorderanno i decanter in vetro che ancora oggi noi usiamo per far ossigenare i vini più prelibati, poiché la loro forma schiacciata aiuta il vino a prendere aria e quindi a perdere un po' di acidità. La particolarità del “vaso a trottola” celtico, rispetto ai nostri decanter, è nel collo e nell'orlo molto stretto che ha consentito di ipotizzare che i leponzi bevessero direttamente “a canna” cioè dalla bottiglia.. e infatti se osserviamo i loro corredi noteremo che mancano accanto a questi vasi le coppe e i bicchieri!



L'uso di bere il vino versato da bottiglie all'interno di coppe e bicchieri è tipico invece del mondo italico e diventerà molto presto usanza anche tra le popolazioni celtiche a seguito della conquista romana: se guardi la vetrina vedrai, infatti, anche le **bottiglie romane**

con le **coppe** e i **bicchieri** vicini, realizzati in una ceramica fine molto particolare definita "a pareti sottili" per la loro sottigliezza ispirata ai contenitori in metallo e in vetro. La moda di banchettare alla romana, che diventerà anch'essa uno *status symbol* al pari dell'uso dei gioielli e dell'abbigliamento romani, è evidente inoltre nell'utilizzo degli splendidi **mestoli decorati in bronzo di produzione etrusca tipici della moda centroitalica** che servivano per i lavaggi durante i banchetti e si accompagnavano in genere a grosse padelle in bronzo per attingere l'acqua, come è stato scoperto dagli archeologi anche nella vicina Ornavasso e in Svizzera. Se guardi il pannello in mostra accanto alla vetrina 3 vedrai come anche nella famosa Pompei si usassero dei servizi composti da mestoli (in quel caso in vetro) della medesima forma di quelli usati a Pedemonte

Cosa abbiamo imparato?

- Anche la tavola al pari degli oggetti di ornamento ci aiutano a comprendere i fenomeni di integrazione tra il mondo celtico e quello romano: i vasi a trottola sono i simboli del banchetto leponzio e cederanno via via il posto alla moda centroitalica basata sull'uso delle bottiglie per contenere il vino e delle coppe e dei bicchieri per berlo.

I commerci

Dobbiamo innanzitutto ricordare che Roma e l'Italia erano al centro di un impero immenso in cui i commerci erano diffusissimi non solo con le varie province imperiali, ma anche con i territori che non erano controllati direttamente. **Il mondo romano era in sostanza un sistema globalizzato al centro di traffici che coinvolgevano il Mediterraneo dall'Europa al Vicino Oriente ed anche oltre, con un sistema commerciale strettamente collegato all'esistenza di grandi vie.** Noi siamo abituati ad un trasporto di merci e persone che avviene prevalentemente via terra (strade, autostrade, ferrovie), ma nel mondo antico le direttrici erano legate soprattutto al trasporto marittimo, fluviale e lacuale, più sicuro e veloce rispetto a quello terrestre. In epoca romana Gravellona Toce si affacciava direttamente sulle sponde del Lago Maggiore e rientrava quindi nel sistema commerciale Ticino-Verbano che era un settore importante della grande via del Po. Pensa che gli archeologi definiscono il Po, che era navigabile dalla foce fino a Torino, e i suoi affluenti, tra cui il Ticino, una vera e propria **autostrada dell'antichità**, poiché collegava le Alpi e le province transalpine con il Mediterraneo tramite l'Adriatico.



Carta di distribuzione dei ritrovamenti di età romana e delle risorse lapidee e minerarie note. Elaborazione Elena Poletti Ecclesia, Da "Memorie dal Passato"

L'insediamento di Pedemonte era pienamente inserito in questo sistema commerciale come ci suggeriscono i frammenti di anfore ritrovati durante gli scavi dell'abitato.

Ma cos'erano le **anfore**? Si tratta degli strumenti per eccellenza utilizzati per il **trasporto degli alimenti** (vino, olio, salsa di pesce, olive, frutta, semi e legumi) e, in alcuni casi, delle merci pregiate (unguenti e profumi).

Ma come erano fatte? Erano contenitori di grandi dimensioni, caratterizzati dalla presenza di due anse, di uno stretto collo e di un corpo, che può essere molto allungato o panciuto, e che termina in genere con una punta. Purtroppo nell'insediamento di Gravellona Toce non si sono recuperate anfore intere, ma i moltissimi frammenti presenti ci aiutano a capire comunque cosa trasportavano questi contenitori e da dove provenivano. Ma come

fanno gli archeologi a capirlo? Se fai attenzione al ripiano con la

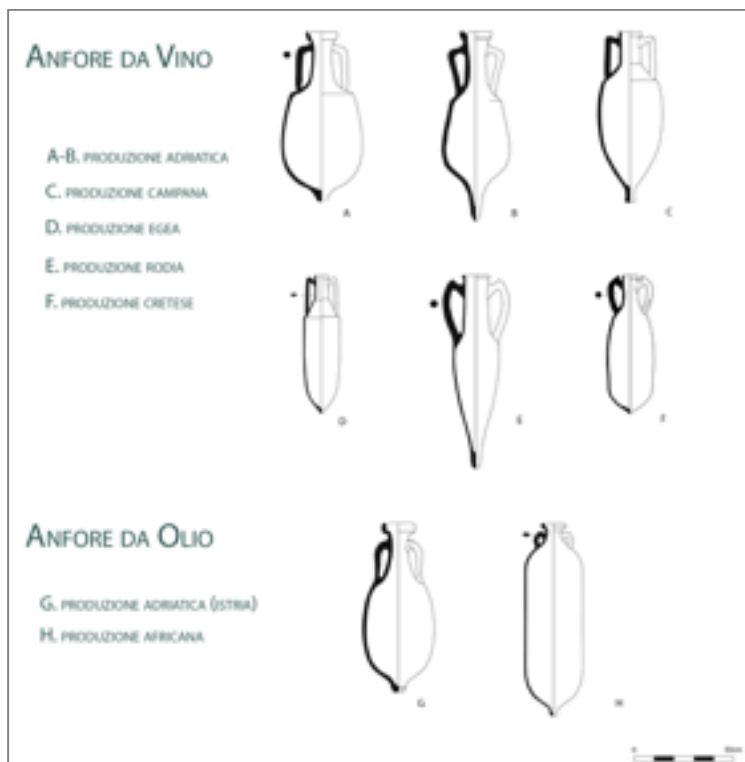


Tavola tipologica. Da "Memorie dal Passato"

cartina geografica noterai che i vari frammenti esposti hanno forme e colori diversi che fanno riferimento alle differenti produzioni. Gli archeologi anche da un piccolo frammento di ansa (cioè del manico), di orlo o di puntale riescono a ricostruire la forma completa sulla base di confronti con contenitori interi e quindi a capire che tipo di alimento conteneva: ad esempio se guardi con attenzione vedrai due frammenti di ansa che hanno una strana forma che ricorda un gomito piegato che possono essere ricondotti ad un'anfora usata per trasportare il vino che proveniva dall'isola greca di Rodi; in basso vedrai un'altra ansa simile a quelle rodie, ma che se guardi bene sembra quasi essere pizzicata in corrispondenza del "gomito", anche questa è un'anfora greca che portava però a Gravellona il vino dell'isola di Creta. Vedrai poi che ci sono dei tipi di anse che sono formate, invece, da due elementi circolari uniti, tanto che gli archeologi le chiamano anse a bastoncino, perché ricordano due bastoni saldati insieme: in questo

caso siamo di fronte ad uno dei tipi di anfora più diffusa nel mondo romano per il trasporto del vino, se fai attenzione ne vedrai in vetrina due tipi diversi provenienti da due luoghi molto differenti, la Campania e di nuovo il mar Egeo.



Da dove provenivano le anfore di Gravellona Toce?

Tracce archeologiche del commercio in età romana. Elaborazione Stefano Tappa

Come fanno in questo caso gli archeologi a distinguere il luogo di produzione quando la forma è la stessa? Ebbene arriva in loro aiuto il **colore dell'argilla che cambia a seconda del luogo in cui il vaso è stato realizzato**: vuoi provare anche tu a distinguere gli impasti ceramici? Se guardi i due frammenti con ansa a bastoncino vedrai che l'impasto ceramico, un po' come quello della torta, è diverso perché dipende da cosa contiene all'interno: il frammento costituito solo dai due bastoncini ha un colore che ricorda quello dell'anfora di rodi che abbiamo visto prima e quindi avrà trasportato a Gravellona del vino greco; l'altro frammento costituito da un orlo con la parte iniziale di questa sorta di ansa sdoppiata è proprio diverso, infatti la parte interna del vaso è quasi rosata e sull'esterno c'è un rivestimento biancastro, che si trova nei contenitori prodotti con acqua salmastra, inoltre è ricco di piccoli inclusi neri, che sono di formazione vulcanica... quindi ci serve una regione che si affaccia sul mare e con un vulcano vicino..

ma certo è la Campania! Infatti quell'anfora ha trasportato a Gravellona il famoso vino Falerno di cui gli antichi erano molto ghiotti. Ma le anfore oltre al vino portavano anche l'olio, così un orlo con la scritta "ROM" ci ricorda l'arrivo dell'olio dall'Istria, la scritta che gli archeologi chiamano "bollo", è una sorta di marchio di fabbrica che può indicare il nome dell'artigiano che ha realizzato il contenitore o come in questo caso il nome del produttore dell'olio. Questo marchio è collegato alla famiglia dei Lecani, i maggiori proprietari terrieri dell'Istria settentrionale, un'importante regione che oggi fa parte della Croazia e che confina con il Friuli Venezia Giulia e la Slovenia. In epoca tardoantica a Pedemonte giunse però anche un olio prodotto sulle coste tunisine come dimostra l'orlo di anfora con il corpo ceramico arancione e la superficie biancastra. Questo dato è per noi molto importante perché ci suggerisce che anche nelle fasi molto avanzate dell'impero romano Gravellona Toce continua a commerciare prodotti che giungono anche da province molto lontane, insomma l'impero è ancora globalizzato. In mostra una cartina geografica dell'impero ti aiuta a capire da dove provenivano le anfore trovate.

Ma come mai era usata proprio questa forma ingombrante e molto pesante anche da vuota, che a noi può sembrare strana se confrontata con i contenitori cui siamo abituati (come le botti o le casse)? Per gli antichi era molto funzionale proprio al trasporto sulle imbarcazioni, a confermare la funzione principale dei commerci lungo le vie d'acqua (mare, fiumi, laghi). Le anfore, infatti, erano pensate per essere impilate in sicurezza nelle stive delle barche o dei battelli che navigavano a vela o a remi (ricorda che al tempo dei romani non era ancora stato inventato il motore!). Per garantire la sicurezza della navigazione, le regole per la distribuzione del carico erano molto precise poiché dovevano evitare qualsiasi squilibrio ma al contempo ottimizzare lo spazio: la punta, che noi archeologi chiamiamo puntale, serviva proprio a questo, poiché permetteva di impilare le anfore a scacchiera o a piramide nella stiva. Dopo aver sistemato una fila inferiore di anfore bloccandole in un letto di sabbia, si procedeva poi con la fila successiva, avendo l'accortezza di impilare la punta tra quattro colli del livello sottostante. Per evitare che il dondolio della barca in navigazione danneggiasse i contenitori si provvedeva a riempire gli spazi vuoti tra le anfore con ramaglie e fascine, un po' come facciamo noi ancora oggi quando imballiamo in contenitori in vetro o in ceramica per proteggerli durante il trasporto.

Un altro simbolo della capacità industriale globalizzata romana è costituito dalla ceramica più bella e prestigiosa prodotta dai romani, la ceramica fine per eccellenza cioè la **terra sigillata**, la cui produzione inizia nella seconda metà del I secolo a.C. ad Arezzo per poi essere diffusa in tutto l'impero. I romani possono essere considerati i primi artigiani industriali della storia infatti le produzioni di ceramiche fini avvenivano in grandi impianti manifatturieri gestiti da veri e propri imprenditori con numerosi servi e liberti, ovvero schiavi liberati, addetti alla produzione di questa ceramica. Spesso le fornaci erano gestite proprio dai liberti stessi. Ma come facciamo a sapere chi produceva queste splendide ceramiche ricoperte di una vernice rossa? Come per le anfore, spesso arriva in nostro aiuto il “bollo”, che ricorda sul fondo del vaso il nome dell'artigiano che lo ha prodotto. Tra l'altro, proprio come accade coi nostri marchi di fabbrica questi si evolvono seguendo le mode per cui se all'inizio il nome del fabbricante era impresso dentro un rettangolo, come nel caso di *Villius Natalis* (Villio Natale), come puoi vedere nella vetrina 4, a partire dal primo decennio del I secolo d.C. si usa inserire il bollo dentro una forma un po' particolare.. guarda con attenzione la vetrina e noterai



Frammento di ceramica sigillata con bollo in planta pedis del produttore Gellius. In mostra. Tavola tipologica. Da “Memorie dal Passato”

sicuramente come sul fondo di alcuni piatti in terra sigillata è stampigliata la pianta di un piede con all'interno la sigla o l'abbreviazione di un nome, è questo il caso ad esempio di *L. Gellius* (Lucio Gellio), uno dei più famosi produttori di terra sigillata della Pianura Padana. Se infatti le fabbriche per la realizzazione della terra

sigillata erano presenti inizialmente nel distretto di Arezzo, queste ceramiche vengono poi imitate dappertutto man mano che l'impero si espande nella Pianura Padana, nelle Gallie (Francia, Svizzera, Belgio), in Germania, in Spagna, in Oriente e in nel Nord Africa. Per capire i luoghi di produzione, oltre alla forma, di nuovo viene in nostro

soccorso l'argilla con cui è prodotto ciascun vaso, il cui colore, come nel caso delle anfore, ci dice in quale regione è stato realizzato il vaso. Se fai attenzione infatti noterai una grande differenza tra le terre sigillate dalla splendida vernice rossa lucida di produzione aretina a quelle con il rivestimento poco conservato e scrostato delle produzioni padane (vetrine 3 e 4) a quello arancione di una serie di frammenti di produzione africana presenti nel ripiano superiore della vetrina 4. Ma come arrivavano queste sigillate dall'Africa? È facile, seguivano il percorso delle anfore! Ti ricordi che abbiamo detto che le anfore erano stipate nelle barche riempiendo i vuoti tra l'una e l'altra con fascine e ramaglie? Ebbene spesso per ottimizzare il carico e poter trasportare più merci venivano stivati anche i servizi di ceramica da vendere nelle varie parti dell'impero.

Cosa abbiamo imparato?

- Il mondo romano era un sistema globalizzato al centro di traffici che coinvolgevano il Mediterraneo dall'Europa al Vicino Oriente ed anche oltre, con un sistema commerciale strettamente collegato all'esistenza di grandi vie. Nel mondo antico le direttrici erano legate soprattutto al trasporto marittimo, fluviale e lacuale, più sicuro e veloce rispetto a quello terrestre.
- In epoca romana Gravellona Toce si affacciava direttamente sulle sponde del Lago Maggiore e rientrava quindi nel sistema commerciale Ticino-Verbano che era un settore importante della grande via del Po, che può essere considerata una vera e propria autostrada dell'antichità, poiché collegava le Alpi e le province transalpine con il Mediterraneo tramite l'Adriatico.
- Le anfore, i contenitori da trasporto per eccellenza del mondo romano, e la terra sigillata, la più bella delle produzioni ceramiche fini, vennero prodotte in tutto l'impero romano ed esportate nel. Ondo allora conosciuto. Ci offrono quindi importanti informazioni sull'economia e sui traffici commerciali antichi.

Le immagini della scheda sono tratte da

Memorie dal Passato. L'abitato e la necropoli di Pedemonte a Gravellona Toce, a cura di F. Garanzini, Mantova, 2017

e

Alla moda del tempo. Costume, ornamento, bellezza nel Piemonte antico, a cura di Luisa Brecciaroli Taborelli, Torino, 2004